

**UDINE Giovedì, 28 Giugno 2001**

**Un'intera notte di interrogatori poi le prime conferme e la scoperta della base della banda in un appartamento del centro**

## **Rapina al portavalori, complici in divisa**

**Il carabiniere e la guardia giurata si conoscevano da tempo. Dal sud le braccia per il colpo al portavalori**

**I banditi autori della rapina da due miliardi** hanno trovato una sponda in due insospettabili. Ore e ore di interrogatorio di uno dei portavalori Roberto Di Santolo, 33 anni, di Udine, hanno partorito una svolta clamorosa: il fermo di uno dei carabinieri di guardia alla Banca d'Italia Roberto Consiglio, 28 anni, via Podgora, da circa due anni in forza al nucleo di sorveglianza dell'Istituto di credito. Lo stesso Di Santolo è indagato per concorso nella rapina. Per completare l'inchiesta mancano gli esecutori materiali. Come dire che dopo neppure ventiquattro ore, il mistero della rapina miliardaria potrebbe essere svelato.

Se Roberto Consiglio subito dopo il fermo è rimasto in silenzio, diverso appare l'atteggiamento del portavalori che dopo aver subito il torchio della polizia ha affrontato ieri, assistito dal suo legale l'avvocato Giuliano Scialino, un interrogatorio maratona da parte del pm che conduce le indagini, il sostituto procuratore Luigi Leghissa. Poche ore prima gli investigatori avevano già risolto una dei tasselli dell'inchiesta scoprendo quella che ritengono la base organizzativa della banda.

Un'irruzione verso l'1.30 in un appartamento di via Volturmo 89, intestato allo stesso Consiglio, ha permesso di recuperare un foglio, uno «scarabocchio» che la polizia ritiene compatibile con la piantina del cimitero urbano dove si è consumata l'ultima fase del colpo. C'erano anche i resti di una merenda che sarebbe stata consumata dai rapinatori.

Il percorso seguito dagli investigatori si è mosso lungo l'asse Roberto Di Santolo - Roberto Consiglio, due amici, ma all'inizio la circostanza non era conosciuta dalle forze dell'ordine. A collegarli sarebbe intervenuto un singolare ritrovamento. Nel furgone blindato c'era un borsello di pertinenza di Roberto Di Santolo con un telefonino cellulare. L'intestatario dell'apparecchio è un vigile del fuoco che è stato rintracciato e che davanti alla contestazione è caduto dalle nuvole. È emerso invece che in passato ha effettuato un'operazione di acquisto di un'automobile e in quell'occasione ha venduto la patente. E grazie al documento qualcuno ha attivato una carta telefonica. Ebbene il venditore della vettura è risultato un parente di Consiglio. Collegamenti determinanti per dare una svolta all'inchiesta, per trasformare la vittima in un possibile inquisito, per rendere sempre meno credibile la prima versione della rapina e accreditarne invece un'altra. Sono stati gli stessi carabinieri dopo che la polizia si è occupata del portavalori, trovando i primi riscontri, a presentarsi dal collega, un giovane brillante, di origine pugliese, automobili vistose (recentemente era stato notato alla guida di una Mercedes). Il silenzio rientra tra i diritti dell'indagato ma è più pesante di un macigno per chi veste la sua stessa divisa. In mattinata il carabiniere ha nominato quale suo legale di fiducia Piergiorgio Bertoli che lo ha incontrato in carcere. Due percorsi diversi per i sospettati di aver offerto collaborazione e base logistica alla banda. Roberto Di Santolo si è presentato verso mezzogiorno in procura con il suo legale. E soltanto verso le 18 ha lasciato il palazzo. Libero. «Il mio assistito - ha sostenuto l'avvocato Giuliano Scialino - se ne va a casa. Ha dato una versione dei fatti in parte riscontrati, in parte suscettibili di ulteriore controllo. Lo conosco da tempo - ha aggiunto il legale - perché in passato ho assistito i suoi genitori e anche lui in occasione di un incidente».

Alla luce delle indicazioni raccolte è già possibile riscrivere le circostanze che hanno caratterizzato la rapina. La banda che probabilmente viene dal sud (Consiglio è di origine pugliese) avrebbe ottenuto due preziose collaborazioni: il carabiniere e il portavalori. Come? Attraverso minacce, pesanti intimidazioni, timori per la famiglia come sembra sostenere Di Santolo? Il sostituto procuratore Luigi Leghissa sta valutando. Quanto sapeva il portavalori dei componenti della banda? **Faceva parte dell'Bsk Securmark da alcuni anni.** E da alcuni anni è amico di Consiglio. L'uno di guardia all'Istituto, l'altro con l'incarico di trasferire tesori miliardari. Due strade che si incrociavano quotidianamente incaricati della difesa e della tutela dei beni altrui. Fino all'altro ieri quando quelle strade si sono smarrite, confuse, pare, con quella di una banda criminale.

Massimo Franz